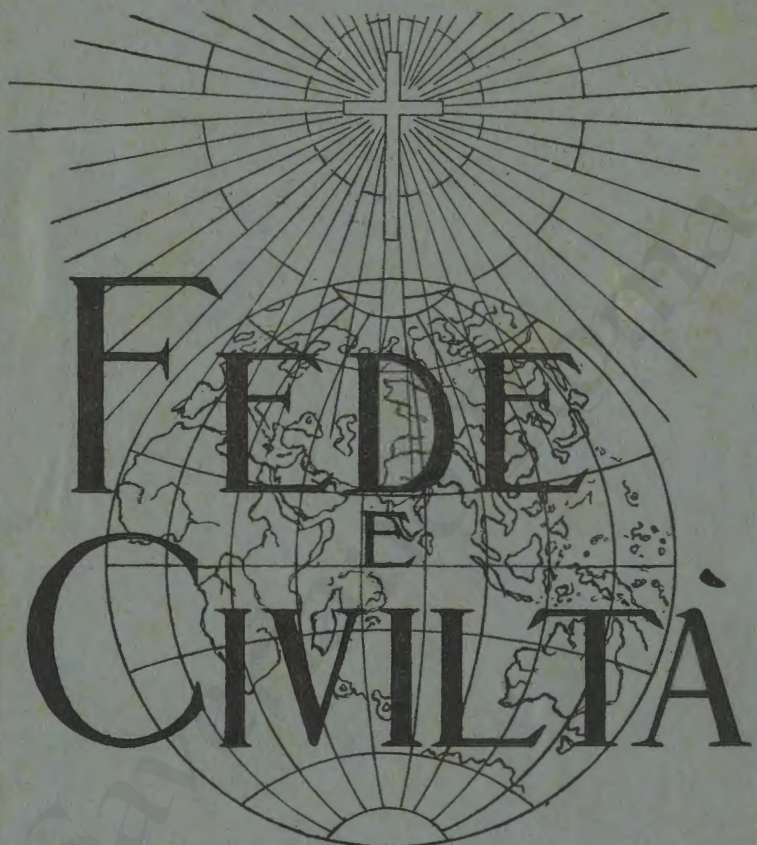


聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ♦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

La Partenza dei Missionari.

Dai Nostri: Ripensando a coloro che ci amano — Nel Mar Tirreno (P.P. Popoli e Bertogalli) — Posa della prima pietra dell'Orfanotrofo Italiano (P. G. Brambilla).

Varietà Cinesi: Proverbi e Massime.

Palme e Corone: Girolamo Lu, Lorenzo Wang, Agata Lin.

Notizie delle Missioni.

INCISIONI

RR. PP. A. Popoli e E. Bertogalli — Tempesta di Mare — Ondate sopra coperta — *Chengchow:* S. E. Mons. Calza, R. Console De Rossi, P. Leonetti — Porta della città — Una via della città — Il R. Console firma la pergamena della prima pietra — Benedizione della pietra — La pietra discende nelle fondamenta — Ingresso dell'Orfanotrofo — La costruzione di un padiglione — Una cappella.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA
TELEFONO N. 2.42

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO DELLE MISSIONI ESTERE



Anno XII



PARMA

Istituto Missioni Estere

1915

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

La partenza dei Missionari



COME abbiamo annunciato, i nostri due Missionari PP. Alfredo Popoli e Ermenegildo Bertogalli, il 29 Dicembre sono partiti da Parma alla volta della Cina. Dovevano salpare da Genova il 31 dello stesso mese, ma per varie ragioni il *Grotius* non ha potuto partire che il 4 gennaio.

La funzione, sempre toccante, si è svolta nella Cappella dell'Istituto e fu compiuta dal nostro Ven.^{mo} Fondatore S. E. Rev.^{ma} Mons. Guido Conforti. Celebrata la S. Messa, benedisse i Crocifissi e li impose ai nuovi Apostoli rivolgendo poi loro le seguenti parole, ispirate ai sensi della più tenera premura verso i suoi due nuovi figli che mandava alle pacifiche conquiste della Fede, e del più ardente zelo per la salute dei poveri infedeli:

Il momento da voi sospirato, affrettato con tanti voti, è giunto! La terra che il Signore vi addita è la Cina, sono le lontane contrade del Ho-nan Occidentale. Andate adunque ed il buon Dio sia con voi ed il suo Angelo vi accompagni. Sia felice il vostro viaggio, più felice ancora il vostro apostolato, che vi auguro lungo, fecondo d'opere sante e di frutti copiosi di anime conquistate a Cristo, colà dove la messe comincia a biondeggiare e par che aspetti la mano dell'agricoltore solerte che la raccolga a salute. Il Signore vi sorregga nei più duri cimenti e vi dia pace e gaudio al cuore, sanità e vigore sufficiente alle membra per operare meraviglie alla sua gloria. Sia con voi in ogni tempo colla sua grazia santificante, colla luce della sua dottrina e sapienza, colla sua protezione, coll'influsso del suo spirito in coloro a cui annunzierete la buona novella. È grande la missione che Egli vi affida; è la missione stessa che fu da Cristo comessa agli Apostoli; è la missione stessa per la quale egli è disceso dal Cielo in terra.

Mentre questa nostra Europa si accaneggia, si dilania, fa sacrificio di tante giovani vite per basse mire di ambizione e d'interesse, voi siete destinati ad annunziare la pace, a portare la luce del Vangelo a tanti infelici che siedono ancora nelle ombre di morte, a far conoscere Dio a tanti che non conoscono che i loro idoli bugiardi, a spezzare i ceppi che tengono avvinte tante anime al giogo di Satana. Voi siete destinati a chiamare molti alla vera libertà dei figliuoli di Dio, a portare quella vera civiltà che è figlia della Croce e del Vangelo, a dilatare, insomma, il Regno di Cristo, che è il regno della verità e della giustizia.

Ma per compiere degnamente questa grande missione vi abbisogna un corredo non comune di virtù, e queste appunto, con affetto di fratello, dirò anzi più, con cuore di padre, vi desidero, vi auguro, vi imploro da Dio, che vi ha predestinati alla grande opera. Vi auguro quella fede viva che animava gli Apostoli, che costringe in certo qual modo Dio ad operare i prodigi, che è il segreto della vittoria e del trionfo. Vi auguro quella speranza incrollabile che, fidente nelle divine promesse, attende ogni cosa da quell'amabile Provvidenza che tutto dispone sapientemente e soavemente e che dilatava il cuore agli eroi della nostra fede in mezzo ai più duri cimenti della vita, alle prove più difficili, rendendoli esempi ammirabili di costanza e di forza; vi auguro quella carità che a tutto rende superiori, che non viene mai meno, perchè è forte come la morte e che non cerca se non *quae Jesu Christi*. Vi auguro umiltà profonda, pietà fervente e quello spirito di abnegazione, che non indietreggi di fronte a qualsiasi sacrificio possa da voi chiedere la causa grande alla quale vi siete consacrati. E se il mio augurio si avvererà, come non ne dubito, voi allora avrete assicurato l'esito felice della vostra missione in mezzo alle regioni infedeli, a cui siete destinati.

Voi compite oggi un grande e penoso sacrificio nel lasciare la patria, i parenti, gli amici, i conoscenti, ma vi consoli il riflesso che il distacco non è che materiale, perchè l'affetto non conosce distanze e quindi staremo sempre uniti a voi nella carità di Gesù Cristo ed anche di lontano divideremo con voi le gioie ed i dolori. Vi consoli il riflesso che è per Dio che voi compite il grande sacrificio; è per la salute d'innunerevoli anime, redente dal divin sangue e che da voi aspettano la redenzione. Vi attendono, non v'ha dubbio, difficoltà e prove d'ogni maniera, ma risuonino di continuo al vostro cuore le parole rassicuranti di Cristo: non vogliate temere, imperocchè io per voi ho vinto il mondo; non vogliate temere, perchè io sarò con voi sino alla consumazione dei secoli. E nei fortunosi momenti dell'angustia e del dolore, vi conforti il pensiero di quel Gesù crocifisso, la cui adorabile immagine vi è stata posta stamane sul petto e che voi avete baciata e stretta al seno con tanto ardore d'affetto. Egli sarà il vostro gaudio, la vostra forza, la vostra guida.

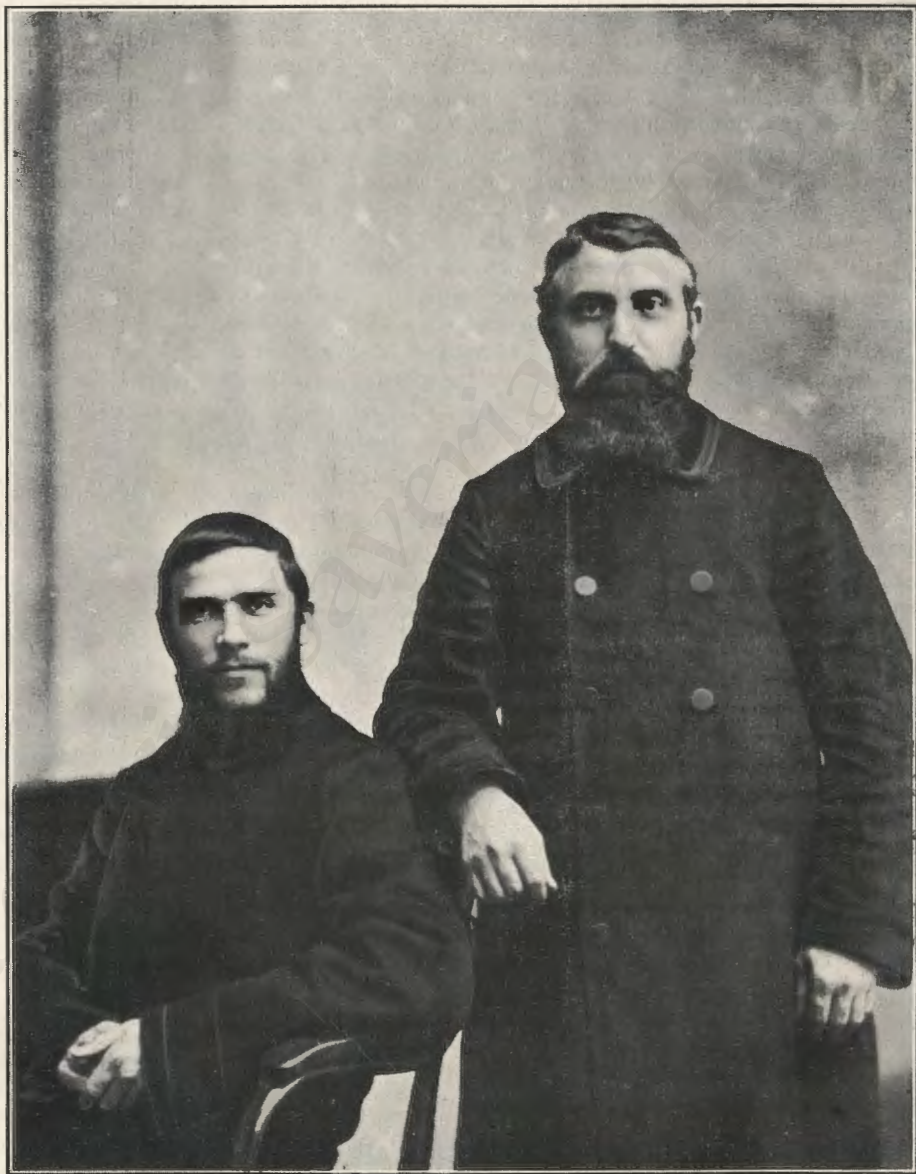
Andate! i vostri fratelli d'apostolato vi attendono impazienti sul campo del lavoro, e voglia il Cielo, che prima di chiudere gli occhi alla luce di questo sole terreno, possiate ripetere esultando le parole del Salmista: *Omnes gentes quascumque fecisti venient et adorabunt te Domine*. Andate! quel braccio che ha sorretto i primi Apostoli deboli ed inermi, non si è per anco indebolito ed accorciato e sorreggerà voi pure nell'arduo cimento, e voi percorrete coraggiosi l'aspro cammino che vi si schiude innanzi, fiso lo sguardo a quel Regno beato che vi attende, ove riceverete il centuplo per le fatiche sostenute e ricorderete con trasporto di gioia ineffabile questo giorno solenne e mesto insieme, che vi avrà meritata una gloria incomparabile.

Ed ora una parola a voi, o Egregi Signori ottime Signore, che siete accorsi ad assistere a questo rito sempre commovente dell'invio di nuovi Missionari. Voi a ragione ammirate la grand'opera della propagazione della Fede fra le nazioni infedeli, ma vi consoli di più il sapere che voi pure potete cooperare all'opera del Missionario, partecipare a' suoi meriti con due mezzi quanto facili, altrettanto efficaci; coll'azione cioè e colla preghiera. Coll'azione, fornendo agli eroici banditori del Vangelo mezzi materiali, onde possano compiere le pacifiche loro conquiste. Ma in ordine a questo non ho bisogno di eccitare la vostra pietà e generosità e piuttosto sento il dovere di rendervi le più vive grazie per tutto quello che avete fatto, anche in questa circostanza, con effusa bontà onde alleviare a questo Istituto le gravi spese che ha dovuto incontrare per questa nuova spedizione. Il Signore ve ne rimeriti ad usura! Insisto invece sul secondo mezzo, assai più efficace del primo, ed alle vostre preghiere raccomando questi cari giovani che tra breve lasceranno questa diletta patria di preferenza sorriso dal cielo. Pregate il Signore che fecondi colla sua grazia le loro apostoliche fatiche, che li difenda dai pericoli innumerevoli che dovranno affrontare, che li consoli nelle loro afflizioni, che li renda costanti sino all'ultimo della vita nel loro sacrificio. Così voi pure avrete cooperato al merito del loro apostolato e sarete un giorno partecipi della mercede, della gloria riservata in Cielo agli Apostoli di Cristo.

A queste parole, ascoltate nel più religioso silenzio dagli astanti, rispose il P. Popoli:

*Eccellenza Reverendissima,
Venerati Superiori, Amatissimi Confratelli, Signore e Signori,*

Tutto è compiuto. Il Crocifisso, arma e modello del Missionario, posa sul nostro cuore, la preghiera unanime è stata da questa Cappella, stamattina, inalzata a Dio



R.R. P.P. ALFREDO POPOLI e ERMENEGILDO BERTOALLI
dell'Istituto Missioni Estere di Parma, partiti per la Cina il 29 Dicembre 1914.

per chi resta e per chi parte e la benedizione celeste è scesa sul nostro capo. Tutto è compiuto, e così da un comune sentimento cristiano raccomandati alla grazia del Signore noi partiamo (Act. XV, 40).

Sia ringraziato il buon Dio, o mio diletto confratello, che ha fatto sorgere l'alba felice di questo giorno ed à coronato, nella sua ineffabile misericordia, i desideri dell'anima nostra. Egli si è degnato di sceglierci per l'alto ministero dell'apostolato; à parlato forte, forte al nostro cuore, ci ha custodito in questo sacro asilo tra le cure più squisite di amore ed ora pure per l'opera dei nostri venerati e diletteissimi Superiori, ci invia dove un vasto campo da evangelizzare ci attende, dove un vasto regno d'anime è da conquistare alla sua fede e alla sua carità.

Lontano, dove i nostri valorosi confratelli, sotto la guida paternamente saggia di S. E. Rev.ma Mons. Luigi Calza, lavorano a dilatare il regno di Gesù Cristo, sono ancora molte anime che non conoscono il beneficio della Redenzione, sono molti mali ai quali solo la religione cristiana può prestare sicuri e validi aiuti.

Là, o fratelli, c'invia il Signore per annunziare la buona novella di vita, là ci sorregge la sua mano onnipotente. Lungo il cammino del lavoro ci aspettano fatiche e angustie, forse anche dolori che, come spada acuta, ci passeranno l'anima. Non lo ignoriamo; ma il pensiero di compiere la volontà di Dio e la certezza che insieme con noi e per noi ed in noi opererà la grazia divina, la quale rende soave ogni patimento, ci sostengono e ci spronano a seguire la voce del Signore.

Oh quale doloroso spettacolo! anime, forse, che mai hanno sentito la gioia di possedere Dio, anime che, forse, mai hanno conosciuto la bellezza della virtù e gemono oppresse sotto l'impero del vizio e di Satana.

O cuori pii, cui solo il pensiero di perdere la grazia del Signore fa rabbrivire, a cui Gesù benedetto comunica e dona tutto sè stesso nell'augustissimo Sacramento dell'altare ed in ogni momento elargisce i suoi immensi benefici, o cuori pii, avete mai pensato a quelle molte anime perdute nei travimenti della loro vita pagana? Ebbene; ai piedi dell'altare, quando più vicino a voi sentite Dio, e quando il dolore e le angustie di spirito vi affliggono, rivolgete il vostro pensiero ai poveri infedeli e raccomandatele al Cuore Sacratissimo di Gesù: pregate per i Missionari che sudano tra quella messe abbondante, pregate, perchè novelli operai generosamente offrano e sacrificino tutta la loro vita alla conversione delle anime. Il gaudio di un giovane, (e noi lo sperimentiamo, o dolce confratello), il gaudio di un giovane che così tutto si dona al Signore è indicibile: poichè sopra di lui scendono copiose le divine grazie, dalle quali trae ogni aiuto e conforto nel vincere gli ostacoli e nel sostenere le lotte per raggiungere il suo ideale glorioso.

A noi giovani ancora nel fiore degli anni il Signore, con ineffabile misericordia, ha fatto udire la sua voce che ci chiamava lontano a condurre ai pascoli salutarì le pecorelle che ancora non sono di questo ovile (Giov. X, 16). Quella voce l'abbiamo accolta religiosamente, con l'aiuto divino, e Dio ha trionfato sulla nostra miseria. Che importa se lungo la via sono spine e bronchi? che importa se, per salire il monte, le mani e i piedi daranno qualche stilla di sangue e il cuore esprimerà l'angoscia nel ripensare a ciò che di più caro à lasciato su la terra? Non ha detto Cristo: fatevi animo: io ho vinto il mondo (Giov. XVI, 33) e, chiunque avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre... per amor del mio nome, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna? (Matt. XIX, 29). Giovani ardenti nel fiore degli anni, noi oggi seguiamo la voce del Signore; andate per tutto il mondo, predicate il vangelo ad ogni creatura (Marco XVI, 15). Le lotte e le persecuzioni ci attendono: il compimento del Vangelo vuole necessariamente il contrasto. Non son venuto a metter pace, ma guerra (Matt. X, 34), à detto Gesù benedetto; e, beati siete voi, quando vi malediranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno di voi ogni male per causa mia. Rallegratevi ed esultate: perchè grande è la riconoscenza vostra ne' cieli; poichè così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di noi (Matt. V, 11-12).

Fratelli, seguiteci con la preghiera, perchè sul campo del nostro apostolato come rugiada benefica, scenda la grazia celeste. In questo momento così solenne e così caro al nostro cuore, sentiamo tutta la nostra immensa debolezza, sentiamo tutta la verità profonda della espressione di S. Paolo: non è nulla nè colui che pianta, nè colui che inaffia: ma Dio che dà il crescere (I Cor. 7).

O fratelli, pregate perchè diventiamo strumenti adatti nelle mani del Signore e

possiamo lavorare non a distruggere, ma ad edificare il mistico regno di Dio nelle anime. Pregate perchè amiamo i patimenti sopportati per Cristo, perchè la Croce in ogni istante ci sia modello efficace, per parte nostra, di carità, di sacrificio, di abnegazione, di zelo e di ogni più bella virtù sacerdotale.

O Signore, degnatevi accettare la povera offerta della nostra vita e, per i meriti del vostro sangue immacolato, fateci secondo il vostro Cuore divino.

Ed ora che stiamo per lasciare questo caro Istituto e questa dolce Cappella, dove Dio ci ha fatto gustare continuamente e con misericordia indicibile la soavità delle sue grazie; ora che stiamo per lasciare questa nostra gentile città, rivolgiamo sentitamente l'espressione dell'affetto e della gratitudine a tutti coloro che hanno avuto parte alla nostra vita e per noi hanno prestato la loro opera buona e caritatevole.

Ringraziamo con tutto il cuore il nostro Venerato Fondatore, S. E. R.m. Mons. Guido M. Conforti per la paterna bontà onde ci accolse e ci ritenne in questo sacro asilo, e per l'amore costante onde ci fu largo di consiglio, d'incoraggiamento e di esempio nella formazione della nostra vita religiosa ed ecclesiastica; ringraziamo i nostri Venerati Superiori P. G. Bonardi e P. A. Sartori, che con opera amorosa e sapiente hanno curato la nostra educazione morale e intellettuale: sieno rese grazie a Dio il quale, per mezzo loro, ci ha manifestato la sua volontà e la via da seguire nel ministero apostolico. Anche a voi, o dilettissimi confratelli, porgiamo i sensi della nostra gratitudine, per la carità e il compatimento che ci avete sempre usato; e vi auguriamo che il vostro numero cresca, che la grazia di Dio sia sempre nei vostri cuori e che presto possiate seguirci nel campo del lavoro.

Grazie ai Chiarissimi Professori che con generosa abnegazione e disinteresse hanno coltivato il nostro spirito nelle discipline sacre e profane; e grazie a tutti i benefattori che con la loro opera di misericordia hanno provveduto al nostro mantenimento nell'Istituto.

Ai Superiori, a tutti coloro che abbiamo in qualche modo offeso chiediamo umilmente perdono e protestiamo la nostra venerazione e il nostro affetto.

Ai cari cui ci legano gli stretti vincoli del sangue, qui, davanti all'altare su cui stamattina abbiamo offerto la vittima Divina di amore e di pace, diciamo: grazie, grazie per il sacrificio che oggi offerite; fate cuore e confidate nel Signore; per l'opera santa che avete compiuto Iddio vi farà lieti delle sue benedizioni e delle sue grazie; pregate per noi: noi vi terremo presenti nell'anima nostra davanti al Signore.

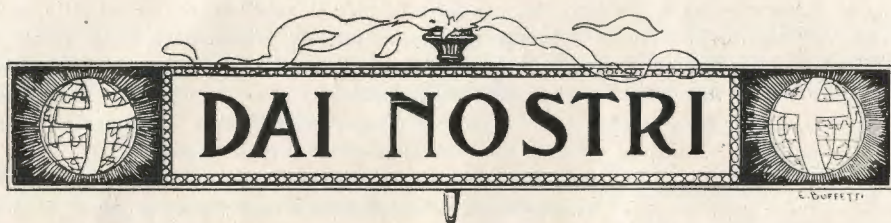
Ed ora, o fratelli, arrivederci; arrivederci ai piedi del Tabernacolo, entro il Cuore di Gesù, dove ogni giorno vogliamo si trovino le anime nostre; ove, in un dolce sentimento unanime, ci raccomanderemo alla misericordia e alla grazia di Dio.

L'uditorio era commosso e parecchie persone dovettero asciugare una lagrima furtiva spuntata sul loro ciglio, mentre i due candidati, raggiunti di gioia, pieni di coraggio, lasciavano trasparire tutta l'intima soddisfazione di aver raggiunto il giorno tanto ardentemente desiderato della partenza. Gli allievi Missionari guardavano pieni di invidia e di desiderio ai loro fratelli maggiori che ormai raggiungono la meta, affrettando per se coi caldi voti il giorno in cui potranno essi pure spiccare il volo per raggiungerli nella lontana Cina.

Un lungo seguito di carrozze di privati e di rappresentanze li accompagnarono alla stazione dove furono rinnovati i saluti e gli auguri di buon viaggio e di fecondo apostolato.

Mentre il treno si muoveva, gli amici ed ammiratori li accompagnavano coi loro applausi e col grido: Viva i Missionari!

A Genova si sono uniti ad un altro drappello di Missionari dell'Istituto Missioni Estere di Milano e di Padri Francescani diretti pure alla Cina condotti da S. E. Rev.ma Mons. E. Massi, Vicario Apostolico del Shan-Si settentrionale.



Genova, 31-12-914

Ripensando a coloro che ci amano



LRA poco salperemo da Genova e il *Grotius* ci porterà lontano, attraverso i mari, là dove il nostro cuore aspira con ansia sempre crescente. Tra poco salperemo; ma non saremo soli a partire. Scolpiti in fondo all'anima portiamo i nostri cari a cui ci legano i vincoli del sangue; circondati di gratitudine e di affetto portiamo nelle anime nostre le anime buone che per noi hanno avuto un pensiero di amore e hanno prestato l'opera di carità.

Attendendo la partenza noi riviviamo ancora le indicibili emozioni provate nella dolce Cappella del nostro Istituto, alla stazione ferroviaria, quando uno stuolo di care persone ci si stringeva d'attorno per darci l'ultimo addio, per dirci la parola buona dell'affetto.

E rechiamo con noi il ricordo di quell'Angelo che ci fu Padre, S. E. Rev.ma Mons. Guido M. Conforti, e rechiamo con noi la memoria dei nostri Venerati Superiori, dei carissimi confratelli, degli egregi Benefattori. A tutti questi vogliamo che giunga un'altra volta

l'espressione della nostra gratitudine e del nostro affetto.

Ieri da un alto poggio della città, nella luce incantevole del sole che tramontava sul mare, contemplavamo a due passi da noi, un roseto in fiore. E col pensiero sognammo altri fiori e altri roseti lontani, cui forse il Signore farà sbocciare, servendosi dell'esigua opera nostra aiutata generosamente dalla carità dei Benefattori. Pensammo a quelle anime che il buon Dio farà rinascere alla vita della fede e della grazia, se noi corrisponderemo perfettamente al dono sublime della nostra vocazione.

O dolce città natale, o nido di amore e di fede dove crescemmo circondati dalla benignità del Signore, o cari tutti, che aveste e avete per noi un palpito buono, noi vi salutiamo!

Addio! Con voi il nostro pensiero vivrà la vita soave dei ricordi, con voi il nostro cuore, umiliato nella preghiera, si unirà nella intimità dell'amore che scatuisce dal Cuore adorabile di Gesù. Addio, o cari nostri benefattori! Alla vostra bontà noi non sappiamo corrispondere che con la preghiera. La preghiera è tutto ed il meglio che possiamo offrire per voi al Signore. Accettate il dono e continuate a volerci bene; poichè il bene che vorrete a noi è per un'opera santa: la glorifi-

cazione di Dio in terra e la mistica formazione del regno di Dio nelle anime. Continuate a volerci bene: e sorgeranno nella lontana Cina novelle istituzioni di beneficenza per i poveri derelitti e abbandonati, privi di tetto e senza una parola amica e soprannaturale che insegni loro la via dell'onore e della virtù.

Addio! Questa parola che mestamente ci erompe dall'anima venga a voi, nelle vostre case, e vi dica tutta la commozione da cui è preso ora il nostro spirito. Vi dica che noi sentiamo profondamente di amarvi e vi narri come è dolce fare il sacrificio della vita e di tutto che di più caro si possiede sulla terra, anche quando il dolore batte alla porta del cuore e la melanconia sembra invadere tutta l'anima. Vi narri come è soave e forte il sentimento della

gratitudine nell'ora solenne del distacco da coloro che ci amano.

Addio! E benedica il Signore alla vostra vita e vi allieti nell'abbondanza delle sue grazie.

P. A. POPOLI, Miss. Ap.

P. E. BERTOGLI, Miss. Ap.

* * *

A bordo del « Grotius », 7 Genn. 1915

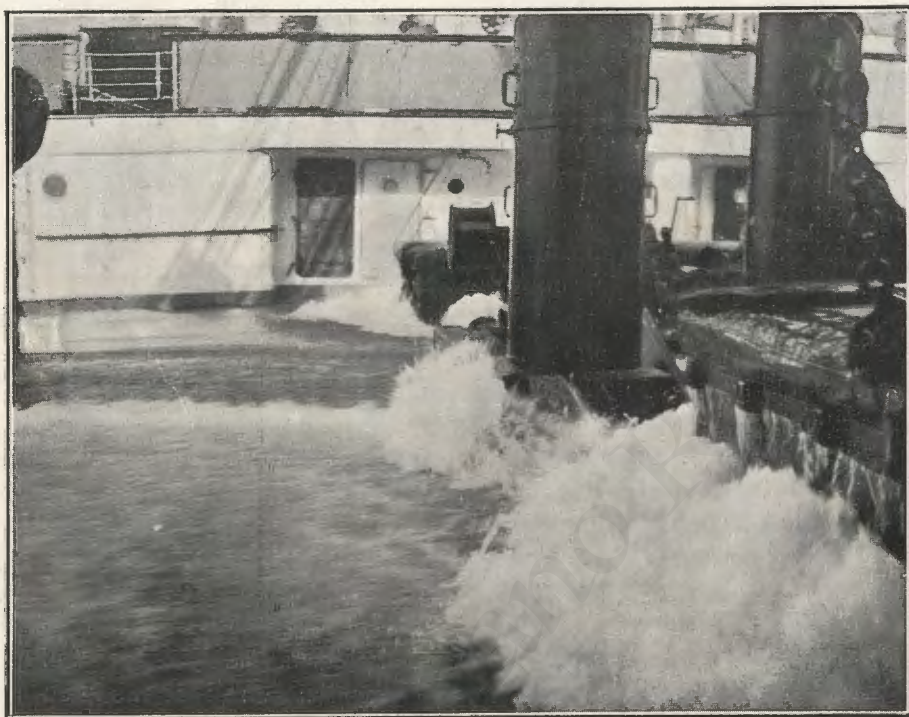
Nel Mar Tirreno.

Dopo due giorni di attesa nel porto di Genova alle 15 e mezzo del 4 corr. il « Grotius », con un cupo fischio di sirena diede il segnale della partenza. Fu un momento di sussulto pel nostro cuore, il risveglio subitaneo d'una gioia indicibile soffusa però di quell'aria di mestizia che inevitabilmente si fa sentire nel distacco dalla propria patria e dalle persone care.

Il nostro amatissimo Padre Sar-



Mar Tirreno. — La tempesta. Le onde prendono forma di montagne.



Mar Tirreno. — Le ondate si rovesciano spumose sopra coperta andando ad infrangersi contro i boccaporti.

tori che ci aveva accompagnati da Parma a Genova onorandoci di tante premure e gentilezze, ci abbracciò amorevolmente, ci diede commosso, un ultimo bacio e discese sul molo assieme ai parenti ed amici dei missionari partenti, salutandoci ripetutamente colla mano. Ad un altro fischio della sirena il "Grotius", cominciò ad abbandonare il molo con un movimento lento, maestoso e solenne e pareva che a lui pure, come a noi, rincrescesse di abbandonare la terra italiana. Quasi senza accorgercene ci allontanavamo dai nostri che ci salutavano agitando continuamente i fazzoletti bianchi.

Ad un certo punto perdemmo di vista anche il carissimo Padre Sartori e con lui scomparivano tutti gli altri rimasti a terra.

Alzammo allora gli occhi e ci si

offerse allo sguardo lo splendido panorama di Genova che, disposta in un grande semicerchio, pareva aprisse le braccia per porgere a noi partenti un solenne saluto di addio!

Addio Genova, addio cara Italia,

« terra dei fiori, dei suoni, dei carmi »

addio! Noi partiamo col tuo nome glorioso scolpito nelle nostre menti, col ricordo confortante delle tue glorie e delle tue grandezze, coll'immagine soave nel nostro pensiero di tutte quelle persone carissime che ci hanno confortata la vita, che ci hanno, con generosi sacrifici, rafforzato la vita dello spirito, che ci hanno dato, in qualunque modo, aiuto e consiglio pel raggiungimento del nostro ideale. Se immense distanze ci dividono da te, cara terra natale, e da voi, carissimi parenti, amici e benefat-

tori, i nostri cuori restano a voi uniti, e a voi tornerà molto spesso il nostro pensiero riconoscente!

Intanto abbiamo preso il largo nel mare e la nave accelera la sua corsa dondolando molto sensibilmente sulle onde agitate.

Noi, recitata l'*Ave maris stella*, volgiamo ancora uno sguardo a

le nostre teste, sentiamo il bisogno di visitare le nostre cabine e l'uno dopo l'altro... paghiamo il dovuto tributo.

La notte fu quasi completamente insonne anche perchè il mare molto agitato dava alla nave forti movimenti di beccheggio e di rullio.

Al mattino seguente ci alziamo



CHENGCHOW. — *Posa della prima pietra dell'Orfanotrofio Italiano.* S. E. Mons. L. Calza col Cav. De Rossi, Console a Hankow, rappresentante del Governo Italiano, e il Rev.mo P. Leonetti, Cappellano della R. Marina alla Legazione d'Italia a Pechino, rappresentante della Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani all'Estero.

(fot. del P. D. Guareschi).

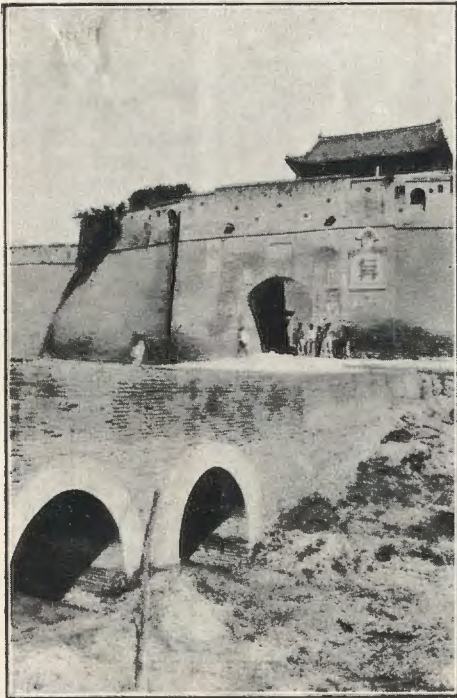
Genova che scompare a poco a poco dietro le onde turchine.... ci apparcchiamo a discendere in cabina. Si svolge intanto una scena comica: dei nuovi saliti a bordo nessuno riesce a resistere all'ondeggiamento della nave. Tutti gli sforzi che si fanno per non cadere sembra che si facciano precisamente per riuscire a cadere... e a destra e a sinistra si rotola magnificamente! Dopo alcuni minuti di lotta più o meno fortunata per

per contemplare il mare che appare ancora agitato. Nell'immensa distesa delle onde di un verde cupo compaiono le schiume come tanti cirri bianchi che a mille si rincorrono rapidamente, si innalzano superbi sulle onde, si agitano, si uniscono in un amplesso come di sfida alla lotta.... poi scompaiono rapidi nell'onda verde.

Più tardi il vento si fa impetuoso, le onde si alzano come montagne a destra, a sinistra, da-

vanti, di dietro: ci assalgono sopra coperta e conviene usare loro gentilezza.... cedere il posto.

Alle 14 siamo all'altezza di Capri e di Ischia che si vedono in lontananza; il vento si è alquanto mitigato, il cielo va rasserenandosi e il mare si tranquillizza. Qualche



CHENGCHOW. — Posa della prima pietra dell'Orfanotrofio Italiano. Porta meridionale della città.

(fot. del P. D. Guareschi).

ora dopo il tramonto possiamo ammirare il mare calmo sotto il cielo stellato e sorriso dalla luce lunare che ci offre uno spettacolo incantevole. È precisamente il quadro descritto in brevi parole da Virgilio:

Adspirant aurae in noctem, nec candida
[cursus
Luna negat. Splendet tremulo sub lumine
[pontus.

Virg. Aen. L. VII - v. 8-9.

Alle 4 del mattino seguente siamo allo stretto di Messina; i proiettori

del semaforo gettano sprazzi di luce abbondante alla nostra nave che fila veloce sulle onde placidissime. Uno spettacolo incantevole ci offrono Reggio Calabria da un lato e Messina dall'altro avvolte in un manto di luce che si diffonde soavemente sul mare e pare che ci arrechi un mesto saluto di addio!

P. E. BERTOGALLI, Miss. Ap.

P. A. POPOLI, Miss. Ap.

* * *

Cheng-chow, 10 - 9 - 1914

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA dell' ORFANOTROFIO ITALIANO

A nord della rumorosa stazione ferroviaria di Cheng-chow forse alla distanza di mezzo chilometro, attornia un vasto piano una robusta ed anche elegante mura.

Forse i passeggeri che viaggiano da Han-kao a Pechino e da Kai-fong-fu a Honan-fu si saranno domandati il perchè di tanto apparato e credo che fino ad ora la loro curiosità non sarà stata ancora appagata.

Ieri però quel recinto solo attorniato dai vari villaggi che colla loro verde natura gli fanno come una corona, e che per ora non racchiude se non un ammasso di materiali posti alla rinfusa e dove non sono scavate che profonde fosse, ieri quel luogo era in festa, era la meta di tanti europei e cinesi.

Anch'io giunsi alla vigilia della bella festa della Natività della Vergine Santissima. Da lontano scorsi subito sventolare la bandiera tricolore. In quel giorno spirava un po' di vento e sembrava facesse apposta per intrecciare quei simpatici colori.

Alla sera del 7 settembre eravamo con Mons. Calza alla Stazione per ricevere il console di Han-kow il Cav. De Rossi. Vi erano pure le autorità civili e militari del luogo. Al suo apparire uno scoppio di mortaretti gli davano il ben arrivato e tra il gridio dei cinesi e lo schioppettio dei mortaretti era una baldoria affatto cinese.

Alla mattina dell'8 arrivava aspettativissimo il M. Rev.do P. Girolamo Leonetti, cappellano della Regia Marina alla Legazione d'Italia a Pechino, e veniva in rappresentanza della benemerita Associazione Nazionale per soccorrere le missioni all'estero. Quanto rividi volentieri quello zelante Padre!

La mattina dell'otto settembre quelle poche stanze che ora esistono erano gremite.

Alle 10 si procedeva alla funzione sacra tenuta da Sua Eccellenza Mons. Calza.

La pietra fu benedetta secondo il Rito prescritto dal Pontificale Romano ed in essa fu incluso una memoria firmata dai presenti.

Ad un ordine del R. P. Leonardo Armelloni lenta, lenta, la pietra discese nella fondamenta: un fragoroso sparo di migliaia di petardi scoppiò improvviso quasi gridassero evviva alla prima pietra, mentre dai cuori degli astanti erompeva un saluto ed un augurio di felice riuscita.

Sua Eccellenza Mons. Calza disse un breve discorso di circostanza, ringraziando il R.^o Console e P. Leonetti per avere colla loro presenza resa più solenne la funzione. Un vivo ringraziamento poi fu per la benemerita Associazione, sempre pronta a venire in aiuto alla nostra povera missione.

Alle parole di Mons. Calza rispondeva il R.^o Console prendendo le mosse dalla guerra europea, lamentò la strage di vittime che essa

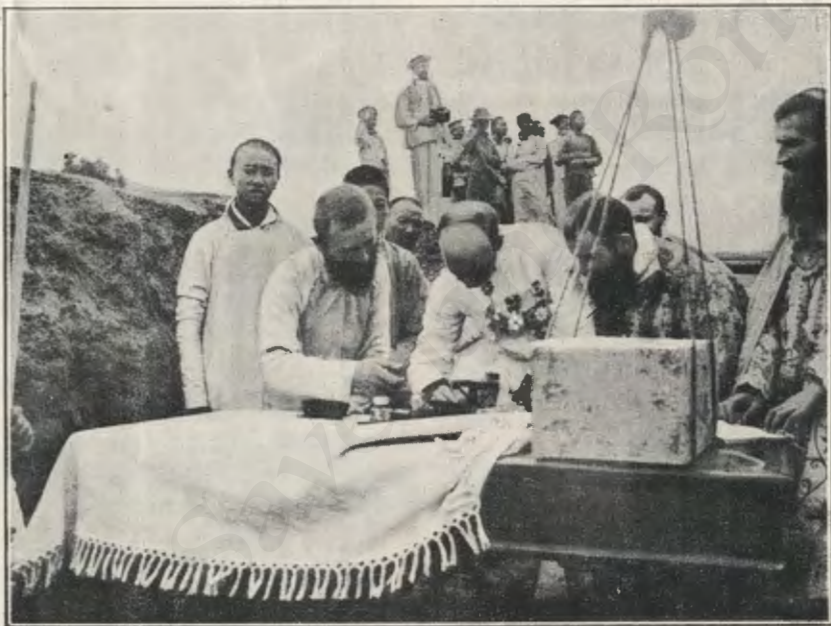


CHENGCHOW. — Posa della prima pietra dell'Orfanotrofio Italiano. Una via della Città.
(fot. del P. D. Guareschi).

fa e perciò tanti poveri orfani. Lodò il pensiero gentile di fare un orfanotrofio Italiano nel bel mezzo della Cina: disse che tale opera non solo è filantropica, ma somamente cara anche a Gesù che tanto amava i bambini: *sinite parvulos venire ad me*. Si augurava

di Maria Bambina un numeroso stuolo di orfanelle.

I lavori fervono: operai numerosi lavorano attorno ai vari padiglioni: quello che è destinato ad accogliere le suore è già avanti ed una selva di antenne è pronta a ricevere i ponti per la costru-



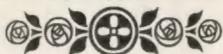
CHENGCHOW. — *Posa della prima pietra dell'Orfanotrofio Italiano.* Il R. Console Cav. De Rossi firma la pergamena che deve essere posta nella prima pietra.

(*fol. del P. D. Guareschi*).

in fine di vedere presto condotto a termine si bell'opera. Verso sera ciascuno lasciava quel bel luogo, ma ognuno portava seco la gioia di sì bella giornata e lasciava come pegno il desiderio di rivederla un'altra volta, un'altra volta celebrare la festa della Natività di Maria Vergine, ma in condizioni di potere vedere attorno alla cuna

zione. Così il bel disegno del R. P. Armelloni comincia ad attuarsi sotto le cure diligenti dell'autore. Tutto l'orfanotrofio si comporrà di una chiesa nel centro, di due padiglioni per il Direttore e per le Suore, del grande padiglione per le orfanelle, più gli annessi per la cucina, mulino, lavanderia, ecc.

P. BRAMBILLA, M. A.





PROVERBI E MASSIME.

La vita ha il suo destino: la fortuna dipende dal cielo.

Benchè il mare sia grande, talvolta hanno luogo scontro di navi.

È facile fare una fortuna: è difficile conservarla.

L'oro puro non teme il fuoco.

Una buona ape non succhia un fiore caduto.

La vita di un vecchio rassomiglia alla fiammella di una candela in una corrente d'aria.

Per quanto elevato sia un albero le sue foglie cadono sempre a terra.

L'albero piantato dal caso dà sovente l'ombra.

Bisogna aver sofferto per conoscere le sofferenze altrui.

L'albero che ha le radici profonde non teme il soffiar dei venti.

È facile reclutare mille soldati, ma è difficile trovare un generale.

Gli abiti debbono essere nuovi, gli uomini antichi.

Il cielo non crea un uomo senza assicurargli una esistenza, come la terra non fa crescere un filo d'erba senza dargli una radice.

La capitale ha le sue attrattive, ma il focolare domestico ha pure le sue.



CHENGCHOW. — Posa della prima pietra dell'Orfanotrofio Italiano. La pergamena viene chiusa nella prima pietra.

(fot. del P. D. Guareschi).

La fedeltà non cede davanti alla morte.

L'uomo non è sempre buono, come il fiore non è sempre bello.

Non bisogna che siate schiavi dei vostri figli: essi troveranno da se stessi la loro felicità più tardi.

La vera carità consiste nel mandare del carbone ai poveri quando



CHENGCHOW. — *Posa della prima pietra dell'Orfanotrofio Italiano. La pietra benedetta al comando del R. P. Armeloni discende nelle fondamenta.*
(fot. del F. D. Guareschi).

fa freddo, e non nel mandare regali a coloro che sono felici.

Si alleva un figlio perchè venga in aiuto nella vecchiaia, come si riempie un salvadenaro per i bisogni dell'avvenire.

Prima di conoscere il cuore, ascoltate la parola.

Le porte del tribunale sono largamente aperte, ma quelli che hanno solo ragioni senza danaro non vi entrano.

Alla morte i pugnì sono vuoti.

Il male è il male quando è fatto colla coscienza che può essere conosciuto.

Il bene che si fa col pensiero che sarà conosciuto non è il vero bene.

Se non credete agli Dei, guardate ai lampi.

Dopo buon vino, parole sincere.

La vergogna passa ed i debiti restano.

Quando si ha premura il cavallo s'impenna.

Attraverso la fessura d'una porta, non si vede che l'uomo in piccolo.

La sella fa pensare al cavallo.

Il martello batte l'accetta e l'accetta il legno.

I parenti lontani non valgono gli amici vicini.

Un mendicante non sale sopra una tavola marcia.

Domandare a se stesso vale meglio che domandare agli altri.

La bocca dolcigna nasconde un cuore di rasoio.

Dieci lumini non valgono una lampada.

Si diviene uomo solo dopo aver provato la sventura.

Colla coscienza tranquila si può viaggiare anche nell'oscurità.

I gioielli sono belli quando sono montati, come il fiore non è bello se non quando le foglie lo fanno risaltare.

Correggere il difetto di qualcuno è voler guarire la lebbra.

Un marito insensato teme sua moglie; una donna prudente obbedisce a suo marito.

Basta un colpo a buon cavallo, una parola a uomo saggio.

Un uomo non ha bisogno che di correggersi colla stessa severità con cui riprende gli altri, e scusare gli altri colla stessa indulgenza che usa per se stesso.

Non è il vino che fa l'ubbriaio, ma il vizio.

Gli uomini quando sono felici non bruciano incenso, ma quando arriva qualche sventura si precipitano ai piedi di Budda.

Ciò che fanno i Superiori è sempre spinto agli estremi dagli inferiori.

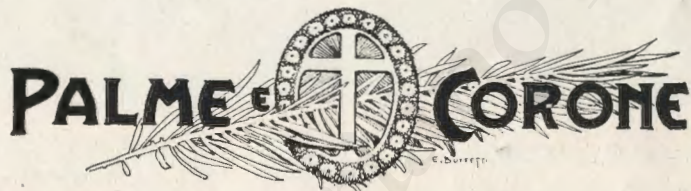
Più i talenti si esercitano e più si sviluppano.

L'errore di un momento è il tormento di tutta la vita.

L'invidia è come un granello di sabbia in un occhio.

L'uomo saggio sa piegarsi alle circostanze, come l'acqua prende le forme del vaso che la contiene.

Queste massime non hanno un autore conosciuto: sono nelle memorie ed appaiono sovente nelle conversazioni e negli scritti. Sono abitudini dello spirito.



Girolamo Lu-Ting-Mey — Lorenzo Wang-Ta-Ye — Agata Lin.



GIROLAMO LU-TING-MEY era nato, non si sa bene se sulla fine del 1810, o sul principio del 1811, a Ma-Kow nella provincia del Kuei-chow. Dotato di forte intelligenza si era dato agli studi classici fin da fanciullo, acquistando buona reputazione di letterato. Avendo letto alcuni libri apologetici cristiani, abbandonò l'idolatria e le Società segrete di cui era membro ed abbracciò con entusiasmo la nuova Religione di cui comprese tutta la bellezza. La sua famiglia seguì la sua risoluzione: allargò allora il suo campo d'azione: coi suoi discorsi brevi, ma efficaci, convertì moltissimi pagani.

Favorito dal fatto di avere parenti nel Kuang-si, andò in questa provincia e attirò molti alla sequela di Cristo. Quivi fu compagno di prigionia del

Beato M. Chapedelaine. Liberato dal carcere ritornò al paese natale di Ma-Kow dove dopo breve tempo scoppiò la persecuzione contro i cristiani.

LORENZO WANG-TA-YE nacque a Kuei-Yang nel 1811. I suoi genitori nella persecuzione del 1814 furono mandati in esilio in Tartaria dove morirono.

Era di buona condizione finanziaria, ma per certi rovesci nel commercio provò poi le strettezze della miseria. All'età di circa 42 anni fu fatto catechista da Mons. Albrand: fu zelantissimo. Nel 1858 essendo di passaggio per Ma-Kow per recarsi in famiglia a passare le feste dell'anno nuovo, fu pregato da Girolamo Lu, di fermarsi in casa sua essendo le vie per Kuei-yang poco sicure a causa di numerosi briganti che le infestavano. Lorenzo accettò l'invito e si fermò.

Nello stesso villaggio di Ma-Kow trovavasi pure, come catechista delle donne **AGATA LIN**. Questa nacque nel 1817 nel villaggio di Ma-ciuang, di-



CHENGCHOW. — *Orfanotrofo Italiano.* — Costruzione del Padiglione per le suore.

(fot. del P. D. Guareschi).

stretto di Gan-lan-hien, provincia di Kuei-chow. Dopo aver successivamente dimorato in varii luoghi per sfuggire alla persecuzione, morto il padre, si ritirò colla madre nel villaggio di Shan-Ki-tsin, dove una piccola cristianità si formò sotto la sua direzione. Mons. Albrand, ancora semplice missionario, conosciuta la sua ferma volontà di consacrarsi al servizio di Dio, la nominò catechista. Consacrò le rendite delle sue terre alle opere buone mantenendo le sue allieve povere. Nel 1854 insegnò il cinese al Beato M. Chapedelaine. Poco dopo fu mandata dal P. Lions come catechista nel villaggio di Ma-Kow.

Al principio dunque del 1858 Girolamo Lu, Lorenzo Wang e Agata Lin si trovavano a Ma-Kow. Una nuova persecuzione si scatenò furibonda contro i Cristiani.

Il sottoprefetto di Lang-te-ting, da cui dipende Ma-Kow, istigato dai parenti di Girolamo mandò i suoi soldati a prendere i tre catechisti.

L'interrogatorio è stato conservato tutto, grazie alla presenza di parecchi cristiani al processo. Le risposte dei

tre campioni sono piene di nobile ferezza e di grande sincerità. Ripetutamente invitati ad apostatare, ripetutamente confessarono la loro fede, protestando che erano pronti a dare la vita per essa. Il mandarino, vista inutile ogni ulteriore insistenza per farli ritornare al culto degli idoli, pronunciò la sentenza di morte contro di essi, e diede ordine che si conducessero al luogo del supplizio, sulla sponda del fiume, segnata da quattro bandiere, davanti alla pagoda di Hoshen. I tre martiri furono fatti ingiocchiare allineati sotto un grande albero: primo Lorenzo, in mezzo Girolamo, alla sinistra Agata. I carnefici erano pronti: un triplice squillo di tromba risuonò. Allora un carnefice si avvicinò a Girolamo e gli disse: Non imputatemi il vostro supplizio: io sono costretto dal mandarino. Il catechista rispose: Io non vi accuso: voi mi fate il più grande piacere. Al primo colpo la sua testa cadde al suolo. Un altro carnefice staccò pure il capo a Lorenzo con un sol colpo.

Alla sua volta il carnefice Lao-Lu si avvicinò ad Agata e menò un colpo

ma la colpì in faccia, un secondo colpo, la ferì nella spalla. Allora il carnefice volle scoprirle il busto, ma la vergine protestò vivamente: Piuttosto soffrirò cento colpi, ma non permetterò mai, che mi scopriate.

Il carnefice continuò a colpire, poichè al settimo colpo la fece cadere a terra e al nono staccò completamente il capo.

Era il 28 gennaio 1858, verso le ore 9 del mattino.

Altri tre squilli annunciarono la fine della esecuzione.

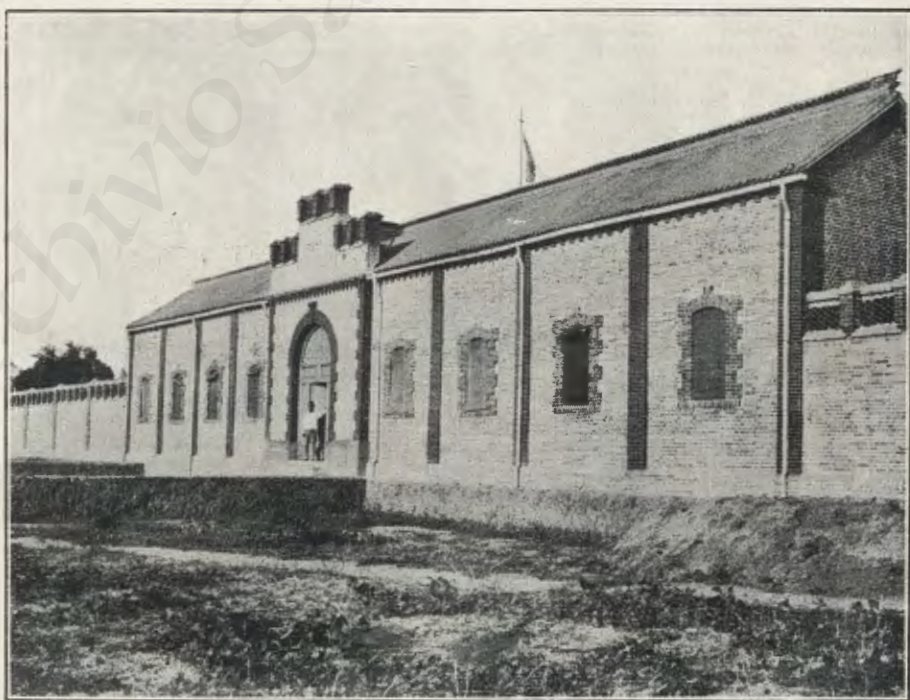
I corpi dei martiri furono spogliati dei loro abiti. Il carnefice di Agata gli tolse la giubba e la veste e stava per spogiarla completamente, quando il mandarino Te-lu-ce vi si oppose e mostrando il petto della martire, esclamò: Veramente questa donna era vergine: la condannai ingiustamente.

Le teste dei martiri furono poste in tre gabbie di bambù ed esposte al ludibrio del pubblico per otto giorni in diversi luoghi. La testa di Agata fu posta vicino al barcone che serviva

per passare il fiume. Un pagano avendo osservata la bella e folta capigliatura della catechista, di notte la tagliò. Ma qualche giorno più tardi i passanti davanti a quella testa udirono una voce che diceva: Colui che mi ha rubato i capelli, me li restituirà. Il ladro pure sentì quella voce e pieno di spavento si affrettò a riportare la chioma.

I corpi dei testimoni di Cristo raccolti dai fedeli e sepolti prima a Ma-Kow nel gennaio del 1860 furono portati nel Seminario di Lu-tsung-Kuan presso Kuey-yan dove rimasero fino al 1861. A questa epoca furono portati nella cappella della tomba di Mons. Albrand e posti sotto una larga pietra ove riposano ancora.

Nella *Sala dei Martiri* del Seminario delle Missioni Estere di Parigi si conservano alcune ossa di Girolamo Lu, ossa e capelli di Lorenzo Vang e piccole ossa, tre denti, capelli di Agata Lin, nonchè un suo abito insanguinato, le fascie dei suoi piedi e la sua corona.



CHENGCHOW. — *Orfanotrofo Italiano*. Padiglione d'ingresso all' Orfanotrofo.

(fot. del P. D. Guareschi).

NOTIZIE DELLE MISSIONI



KILIMA NDJARO (Africa Occidentale).

Nel mese di marzo u. s. ho fatto un viaggio nelle montagne di Parè. A Kiswani abbiamo una scuola frequentata da 150 negretti che mostrano eccellenti disposizioni. Un antico allievo di Bura la dirige sotto la guida dei Padri di Kilomeni. Abbiamo altre scuole a Samè, Bono, e a Kwisù. Essendo troppo lontane da Kilomeni, per essere seguite come si deve, abbiamo deciso la fondazione di una succursale a Ibangu. Vi ho piantato una croce di legno in compagnia dei padri Baltassar e Metzler. Il capo del luogo si mostrava tutto felice nel sapere che noi ci stabiliamo definitivamente

presso di lui. Gli abitanti di Parè del resto fanno un'ottima impressione, come già si bene lo notava Mons. Le Roy nel suo libro « *Kilimandjaro* ».

Fra breve la linea ferroviaria Tanga-Moshi sarà continuata fino ad Arusha, dove si trovano già 300 Europei. Quivi la Missione Cattolica non ha una Stazione. Ma a sei giornate di là noi abbiamo cominciato, sui confini ovest del Vicariato, la Missione di S. Paolo di Ubugwè, che promette per l'avvenire una ricca messe di anime....

Mons. Munsch

Vic. Ap. di Kilima Ndjaro.



CHENGCHOW. — Interno della Cappella arredata dalla colonia franco-belga.

(fot. del P. D. Guareschi).